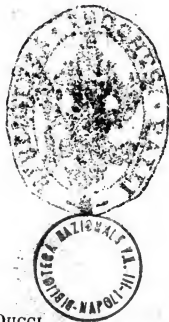
# STENTERELLO

## Sensale, Corista e Poeta

FARSA

in un atto

FIRENZE
TIP. POPOLARE DI EDUARDO DUCCI
Via della Chiesa N. 168.

1871.

## PERSONAGGI

---

FLAMINIO, padre di Annetta ed Emilia.
ANNETTA, amante di Filinto.
EMILIA, amante di Carlo.
FILINTO, giovine stravagante.
CARLO, giovine scapestrato.
STENTERELLO.

---

*Oggetti di Trovarobe.*

Due borse – due chiavi – uno scritto, si appigiona – due colpi di pistola.

# ATTO UNICO

Piazzetta presso le mura della città: a dritta un casino, ed a sinistra un altro, sul quale vi è uno scritto. » SI APPIGIONA » (*Notte*).

## SCENA PRIMA.

FILINTO *solo*.

*Fil*. Pur giunsi in tempo, cade la notte. Rosei cavalli trascinantisi il carro aurorale che sta per approssimarsi. Me misero! chiusa è la soglia! e la vezzosa Annetta ancor non spunta dalle aperture di quella persiana! le tenerelle e delicate sue dita ancor non fanno schioppettare al mio orecchio il consueto segno! Ah sì, parmi.... ecco, si ritrae il catenaccio: oh cigolìo bramato!

## SCENA II.

ANNETTA *dalla finestra e detto*.

*Ann*. Signor Filinto, siete voi?

*Fil*. Eccomi ai vostri piedi... pur vi riveggo.

*Ann*. Povero Filinto, vi siete alzato per tempo onde vedermi.

*Fil*. Alzato!...dacchè l'anime nostre si avvolsero in purpurei lacci d'amore, può Filinto gustare il sonno?

*Ann*. E cosa fate sveglio tutta la notte?

*Fil*. A cavallo del mio balcone, al fioco chiarore dell'argentea luna, vado leggendo le pallide storie della tenera Radcliffe, e della sensibile Mad. Genlis.

*Ann*. E chi sono queste signore?

*Fil*. Chi son desse? Quelle che coi loro racconti inebriano l'anima del più puro fuoco, fanno guizzare il cuore in palpiti soavi, e portano all'anima una luttuosa ebrezza.

*Ann*. Ma non capisco niente.

*Fil.* Non serve, mentre io comprendo anche per voi.
*Ann.* Veniamo al concludente, voi già sapete che vi amo.
*Fil.* Sollo.
*Ann.* Or bene sappiate ancora, che mio padre vuole che in questo giorno io gli palesi per chi il mio cuore è inclinato.
*Fil.* Ma v' ha essere di me più fortunato!
*Ann.* Però egli vuole, che il mio matrimonio succeda nel medesimo giorno in cui succederà quello di mia sorella.
*Fil.* Oh gioia! oh deliziosa vita! quattro tortore svenate a un solo altare.
*Ann.* Ma qui non c'entrano tortore o piccioni.
*Fil.* Proseguite.
*Ann.* Mia sorella anch'essa deve palesare il segreto del suo cuore: ma che dirà il mio genitore, sapendo ch' essa è invaghita di un giocatore libertino e spiantato... e se il partito non le conviene, chi sa quando accadrà il nostro matrimonio.
*Fil.* Oh qual nube carica di nembi terribili sta per piombare sull' innocente mio capo, e mi rende ad un tempo, misero, sperperato, ed afflitto!
*Ann.* Oh, sapete com' è? più voi leggete i vostri libri, meno io capisco le vostre parole: se mi amate, saprete regolarvi; intanto vi do il buon giorno. (*chiude*).
*Fil.* Annetta! partì! sparì! essa non mi ama, conculca l'amor mio! si fugga lungi dal creato, e nel fondo dell'antro il più cupo, cibandomi soltanto di serpi e d'ortica, così termini la mia esistenza.

## SCENA III.

Carlo, *dalla parte opposta.*

*Car.* Non è già quella Emilia che ha chiusa la gelosia... no certo.... sarà stata sua sorella.... per questa mattina io non la vedo più... l'appunta-

mento era alle 4. dopo la mezza notte, ed alle 4. in punto sparivano in questa donna di picche i quattromila franchi, che mio padre mi aveva mandato, onde comprare qualche regalo per la mia sposa, e così presentarmi al padre suo, al quale benchè non mi conosca, ho già chiesto per lettera la bella Emilia; ma ora senza denaro... cosa vedo! questo casino si appigiona... ecco, il prenderlo in affitto sarebbe stato propizio per me, suo padre sarebbe entrato meco in trattato e... allora... (*si fa giorno*).

## SCENA IV.

STENTERELLO, *e detto.*

*Ste.* (*di dentro, cantando*)
» Dal piacer mi balza il cor,
» Ah di più bramar non so,
» E ben presto il friggitor
» Finalmente io rivedrò. (*in scena*). Oh buon giorno, signor Carlo: diavolo così per tempo!

*Car.* E voi pure sull'alba!

*Ste.* Ricevo sempre nel mio corpo i primi raggi del sole, questi mi servono per anticolazione e poi l'aria del mattino consola.

*Car.* Stuzzica l'appetito.

*Ste.* (Per chi avesse da mangiare!) basta, lasciamo questo discorso.

*Car.* Però sempre di buon umore.

*Ste.* Come sempre privo di denaro.

*Car.* Possibile! voi uomo enciclopedico, voi che esercitate tre nobili professioni ad un tempo.

*Ste.* Ma! ell' è appunto questa mia enciclopedia che nulla frutta al mio povero individuo: come ben sapete io son poeta, ma credo che Apollo stimi più di me l' ultimo cordino della sua lira.

*Car.* Siete sensale in molte cose.

*Ste.* In molte. In formaggi, in solfi, in agli e cipolle,

in cuoio, in aringhe, in salacche, ma soprattutto in case.

*Car.* Oggi dunque è buona giornata per voi.

*Ste.* Oh gioia!

» Cessa mio cuor dal palpitar frequente.

*Car.* Lasciate stare la poesia e badate a me. Il signor Flaminio...

*Ste.* Lo conosco.

*Car.* A quel che sembra, vuole appigionare il suo casino....

*Ste.* Sono stato per tale oggetto da lui chiamato; ma difficile è ritrovare in fretta un inquilino, e nello stesso tempo intascare una senseria...

*Car.* L' inquilino sarò io, e la senseria saranno dieci scudi preparati per voi.

*Ste.* (*trasportato canta*).

» All' idea di quel metallo
» Portentoso onnipossente,
» Un vulcano la mia mente
» Già comincia a vacillar etc.

*Car.* Lasciate stare la musica, e badate che questa non vi faccia fuggire la senseria...

*Ste.* Metto il lucchetto.

*Car.* Avvertite, che, per essere il prescelto e per facilitare il contratto, io pagherò un semestre anticipato.

*Ste.* Benissimo, siete già il padrone del casino.

*Car.* Se non isbaglio viene il signor Flaminio... io mi ritiro per non dare idee di concerto: fate l'affare al più presto, e i dieci scudi son preparati per voi.

*Ste.* Dieci, dieci!.... Non ho guadagnato tanto in vita mia.

## SCENA V.

FLAMINIO, *e detto*, ANNETTA, *di dentro.*

*Fla.* Mio caro Stenterello, molto sollecito!

*Ste.* Voi meritate di esser servito con sollecitudine.

*Fla.* Come ieri vi dissi, il mio casino qui dirimpetto rimase libero, giacchè quel Milord che lo abitava fu chiamato al suo paese per ricevere l'eredità di un suo zio...

*Ste.* Felice lui! il mio zio è più disperato di me.

*Fla.* Per conseguenza...

*Ste.* Il vostro casino è da appigionare. Fidatevi di me, chi sa che io non vi trovi un inquilino al più presto, ed un semestre anticipato ancora.

*Fla.* Oh il cielo lo volesse! ora ve lo faccio vedere onde combinare il prezzo. Ehi! Annetta, Emilia, prendete le chiavi del casino e venite qua.

*Ann.* (*di dentro*) Subito.

*Ste.* E queste vostre ragazze quando le maritate?

*Fla.* Oh, al più presto. La maggiore è innamorata di un giovine solo, ricco come un Creso, e pazzo pei romanzi... Io lo lascio amoreggiare con mia figlia dalla strada, onde romanticamente se ne invaghisca di più, ma ben presto gli stringerò i panni addosso, e questo sarà un buon negozio per lei e per me.

*Ste.* E per l'altra?

*Fla.* Eh, anco per l'altra vi sarebbe un buon partito, il figlio di un avvocato, che alla morte del padre sarà erede di tutto. Ma è discolo, e giocatore; egli non sa nulla, ma essendomi accorto dell'inclinazione di mia figlia per lui, ho scritto a suo padre, onde combinare il tutto, e se mi prometterà di far giudizio, chi sa... Ieri in un suo biglietto mi ha fatta la dimanda...

*Ste.* Della figlia. Dunque vi conosce?

*Fla.* Di vista. Ma non mi ha mai parlato, nè sa ch'io sono informato di tutto. Da quella finestra che vedete, la notte io mi diverto ad ascoltare le loro amorose confabulazioni, ed avendo trovato ogni cosa di mio genio, li ho lasciati parlare, altrimenti...

*Ste.* Non avrebbero parlato.

*Fla.* Già, ma ecco le figlie con le chiavi.

SCENA VI.

Annetta, Emilia *con le chiavi e detti.*

*Ann.* Eccovi servito, padre mio. (*le dà due chiavi*).

*Emi.* Buon giorno, pappà. Oh chi è quel brutto signore?

*Ste.* Oh!

*Fla.* Cosa diavolo dici?

*Ste.* Oh lasciate, è l' innocenza che parla.

*Em.* Sì signore, l'innocenza.

*Fla.* Cosa sapete voi?

*Emi.* L'ha detto quel signore.

*Fla.* Vedi, Annetta. Questo mio amico, che è sensale di professione, s'impegna di appigionáre il casino.

*Ann.* Ho piacere di fare la sua conoscenza.

*Fla.* Vedi, figlia mia, egli è un uomo insigne... intendente di case, di poesia, e di musica.

*Emi,* È musico il signore?

*Ste.* Distinguo, bella giovine. Sciolgo la voce al canto, ma...

*Ann.*Diteci dunque qualche bel pezzo di poesia.

*Ste.* Farò il vostro ritratto.

*Emi.* Bravo! vediamo il ritratto.

*Ste.* (*declama*).

Furbi son gli occhi e paiono due stelle,
Nere le treccie, ed alabastro il viso,
Naso gentil, tonde le guancie e belle
La bocca di corallo, e col sorriso,
Vispa gioia gentil docile e schietta,
Ecco dipinta la vezzosa Annetta.

*Fla.* Benissimo.

*Emi.* E il mio?

*Ste.* Eccolo in un lampo.

Inanellato vago e nero il crine,
Due begli occhi di sol, guancie di rose,
Piccolo naso, e carni alabastrine,

Bocca gentil, ridente ed amorosa,
Se tu la vedi t' innamora a un tratto,
Ecco d' Emilia il natural ritratto.

*Emi.* Bene, bene... ma il ritratto dov' è? non l'ho veduto.

*Fla.* Oh lo vedrai un'altra volta. Voialtre entrate in casa e chiudete, che ora ritorno; e noi andiamo ad ossservare il casino.

*Ann.* Serva sua.

*Emi.* Addio pappà. (*via*)

*Ste.* Se posso combinare questo negozio, son più felice d' un Re. (*entrano nel casino*)

## SCENA VII.

FILINTO.

*Fil.* Dietro quelle ombrose piante che ho mai udito! Il signor Flaminio cerca di appigionare quel casino...io posso prenderlo, così esser vicino all' oggetto tenero dell'ardente amor mio... egli torna col sensale, nascondiamoci e poi si eseguisca il mio tracotante progetto. (*si nasconde*).

## SCENA VIII.

STENTERELLO, *e* FLAMINIO.

*Ste.* Ed io bestia non l'avea riconosciuto! questo è il casino dove mi invitaste a pranzo per le nozze di vostro nipote, e dove io cantai quell' epitalamio... non serve che io lo veda altrimenti. Ditemi solamente il prezzo mensile.

*Fla.* Niente meno di 60 scudi, ma prima due mesi anticipati; e se ciò vi riesce, attendetevi da me...

*Ste.* Non dubitate che sarete servito.. vi troverò l' inquilino che desiderate a qualunque costo;
» E se ogni mia speranza ancor fallisse,
» Andrò perfino, non potendo altrove,
» Sul tripode d'Apollo in grembo a Giove.

*Fla.* Oh spero che non farete un così lungo viaggio. Intanto se volete favorire a colazione con me...

*Ste.* Non posso. (Mi preme trovare quello dei 10 scudi.) Non posso assolutamente... un affare mi chiama altrove.

*Fla.* V'andrete più tardi.

*Ste.* Non posso assolutamente...: accetterò un altro giorno.

*Fla.* Sarete sempre il ben venuto.... intanto mi raccomando a voi. (*via*)

*Ste.* Di me si fidi. Oh muse! Oh Apollo! Oh ventre mio, satollarti potrò! qual gioia il cuor m'invade! 10 scudi fra poco avrò in mia mano ! oh sorte! oh giorno! ho vero caso strano !

SCENA IX.

FILINTO *e detto.*

*Fil.* (Eccolo il mediatore, con cui sì a lungo confabulò Flaminio.)

*Ste.* Che ha quel signore che mi guarda ? corpo di bacco ! Ah non mi sbaglio.. al passo, agli occhi, sembrami quell' impresario di musica giunto in paese, onde assoldare i coristi pel vicino Carnevale! potessi sorprenderlo con la mia voce..

*Fil.* Non vi appellate Stenterello ?

*Ste.* È ver quello son io.

*Fil.* Io esigo da voi un immenso servizio.

*Ste.* Tutto per compiacervi, tutto farò mia vita.

*Fil.* Quale modo di parlare ha costui!.. non siete voi l' incaricato dal signor Flaminio di appigionarli il casino ?

*Ste.* E sempre l' estro musicale mi fa prendere dei granchi. (Questo dovrebbe essere un secondo inquilino; ma ho quello dei 10 scudi, e non mi impiccio altrimenti.)

*Fil.* Sicchè lo siete?

*Ste.* Signore, lo sono. (Oh Apollo! che occhi!)

*Fil.* Sappiate che amore mi ha trapuntato il cuore.

*Ste.* Me ne consolo con voi... ma come c'entro io ?

*Fil.* Voi tutto siete per me.

*Ste.* (Che fosse un pazzo fuggito dallo spedale!)
*Fil.* Io più non esisto, se non mi avvicino a lei.
*Ste.* Avvicinatevi.
*Fil.* Io voglio sposarla.
*Ste.* Sposatela.
*Fil.* Ogni mia speranza è in voi riposta... guai se non mi secondate, sarò capace con un ferro di trafigger più cuori.
*Ste.* (Oh disgraziato me! a momenti la sua pazzia si sfoga sopra le mie spalle). Calmatevi, signore.
*Fil.* Calma per me non v'è, fuggì qual lampo.
*Ste.* (È pazzo sicuramente.)
*Fil.* E tu, uomo crudele, non senti pietà d'un miserabile, che nuota in un pelago d'amore, in un fiume d'angoscie?
*Ste.* (Ed io nuoto in un lago di paura.)
*Fil.* Inumano, tu pure congiuri a danno mio. Hai giurato tu pure di spengermi?
*Ste.* Che vi pare! io non spengo che rare volte la candela prima di dormire.
*Fil.* Tu ridi di me! si muoia.
*Ste.* Per pietà entrate in voi stesso, io non voglio la vostra morte... sono qui anzi per aiutarvi, per soccorrervi.
*Fil.* Soccorrermi? Ah, tu spargi una dolce rugiada all'esacerbata mia piaga.
*Ste.* (Ah, che adesso mi aspetto delle rugiadose bastonate). Ebbene dite, signore, in che posso servirvi?
*Fil.* Vedi, questo è oro, ed è tuo.
*Ste.* Oh gran consesso del Parnaso!
*Fil.* A me si deve appigionare quel casino.... quel casino deve piombare su di me.
*Ste.* Su di voi? (questi son altro che dieci scudi!). Ma...
*Fil.* Niun dubbio. Quest' oro è tuo; qualunque esuberante somma io verserò per ottenerlo; ma se

il barbaro tuo cuore non vi aderisse, io saprò togliermi con questo ferro la vita, ma pria di morire vergherò col mio sangue chi mi trafisse.

*Ste.* Ma se io non sono capace di ammazzare una mosca...

*Fil.* Decidi alfine... o la borsa o la morte.

*Ste.* La borsa prima.

## SCENA X.

CARLO *in ascolto e detti.*

*Fil.* La morte poscia.

*Ste.* No, quella mai.

*Fil.* Il casino?

*Ste.* È vostro... e la borsa?

*Fil.* È tua.

*Ste.* Oh gioia!

*Fil.* Tornerò fra poco a prenderne possesso.

*Ste.* Sì, signore.

*Fil.* Niun ostacolo.

*Ste.* Nessuno.

*Fil.* Addio. (*via*).

*Car.* (*indietro*) (Ah, sensale birbante!)

*Ste.* Dio! quant' oro! mi costerà ben caro... come me la sbrigherò con quello dei 10 scudi? Ah, per possedere tranquillo questa borsa saprei affrontare qualunque periglio.

» Dei numi, del fato,
» Dell' ombre di morte,
» Quest' anima forte
» Saprà trionfar.

*Car.* (*si avvicina e gli toglie la borsa*).

*Ste.* Ahi, barbaro fiscale!

*Car.* Il tuo trionfo ti costerà ben caro.

*Ste.* Per amor del cielo, signore, quell' oro non è mio.

*Car.* Non è tuo!

*Ste.* Ah, signore... quell' oro...

*Car*. Quest' oro è frutto della tua iniquità.

*Ste*. (Oh, povero me! ha sentito tutto; adesso sto fresco!).

*Car*. Iniquo! dimenticasti il tuo impegno?

*Ste*. Dite benissimo, ma io...

*Car*. Ma tu manterrai la tua parola, alrimenti...

*Ste*. Non posso, signore, assolutamente non posso; per carità, datemi la borsa, e lasciatemi andare per i fatti miei.

*Car*. Tu non muoverai un passo di qui, se prima non giuri che il casino sarà mio; altrimenti....

*Ste*. Che brutto imbroglio è mai questo! Ah, signore, fermatevi...

*Car*. Orsù, meno parole... se tu mi farai avere il casino, avrai 10 scudi promessi, e ti restituirò la tua borsa, altrimenti dentro mezz' ora tu più non esisti.

*Ste*. (In che mani son capitato! Ah, costui mi ammazza certamente). Ma, signore, voi siete...

*Car*. Un' anima disperata.

*Ste*. Lo vedo, lo credo...

*Car*. Su via, risolvi...

*Ste*. Volete dunque...

*Car*. O il casino, o la morte.

*Ste*. (E dàgli colla morte!); ma la borsa?...

*Car*. L' avrai, quando sarò là.

*Ste*. » In un mar di tanti guai
» La mia mente si confonde,
» Bramerei trovar le sponde.

*Car*. Finiscila coi versi, e corri piuttosto da lui, dicendogli, che il casino è diroccato, che il signor Flaminio non vuol più appigionarlo.

*Ste*. Benissimo, lo cercherò per tutto il paese; gli dirò, che il signor Flaminio non vuol più appigionarlo.

## SCENA XI.

FLAMINIO *e detti.*

*Fla.* E perchè?

*Ste.* Son fritto....ecco l' imbroglio; addio borsa, addio senseria, addio 10 scudi.

*Fla.* È forse questo il signore che lo desidera? nessuno risponde? ma parlate almeno voi (*a Carlo*) per qual motivo....

*Car.* Vì dirò, il signor Stenterello.

*Ste.* Appunto io....

*Fla.* Adesso poi uno alla volta.

*Car.* Stenterello ha delle pretese troppo elevate per il fitto di quel casino.

*Ste.* Non è vero che io... (Ah se non fossero quelle palle).

*Fla.* Io non lo credo poi esagerato.

*Car.* Oh per bacco! 100 scudi sono troppi... io ne ho esebiti 60.

*Fla.* Ma questa è appunto la somma che domandavo io...

*Car.* E Stenterello diceva che per 60 scudi non vuole appigionarlo.

*Ste.* Ma io anzi...

*Car.* Tacete o....

*Ste.* Maledetta combinazione.

*Fla.* Signore, io sono il proprietario del casino, e se voi siete pronto a sborsare la somma di 60 scudi, esso è vostro.

*Car.* Eccomi pronto. (*pone mano alla borsa*)

*Ste.* La mia borsa! io sudo caldo e freddo.

*Fla.* Non occorre tanta sollecitudine, me li darete fra poco: vado nella casa prima del notaio a prendere la minuta del contratto e torno subito. Stenterello ha le chiavi, fatevele consegnare e consideratelo da questo punto come vostro. (Che costui abbia messo giudizio? si trovi in denaro? tanto meglio per mia figlia) con vostra permissione. (*p.p.*)

*Ste.* Ehi! dico, e il 2 per 100 della senseria?
*Fla.* Un' altra volta, amico mio, un' altra volta.
*Car.* Permettete che vi accompagni?
*Fla* Siete troppo compito. *(s' avviano)*
*Ste.* Oh son rovinato! non più borsa, non più scudi, non più senseria, è assai se mi resta la vita, ma ecco il signor Filinto; ora chi mi salva?

## SCENA XII.

FILINTO *e detti.*

*Fil.* Stenterello!
*Ste.* Signore.
*Fil.* Avesti?
*Ste.* Cosa?
*Fil.* La chiave che aprir deve il tempio della mia felicità?
*Ste.* Ebbi.
*Fil.* Dammela.
*Ste.* Adagio.
*Fil.* Come?
*Ste.* Il signor Flaminio.
*Fil.* Ebbene?
*Ste.* Ha mutato parere.
*Fil.* Oh cielo!
*Set.* E disse.
*Fil.* Cosa?
*Ste.* Che non vuol più appigionarlo.
*Fil.* Menti.
*Ste.* Uno dei menti.
*Fil.* Non ti diedi una borsa?
*Ste.* È vero. (Come si fa adesso a restituirla!)
*Fil.* Non conteneva essa 100 scudi?
*Ste.* 100 scudi...(Non li ho potuti nemmeno contare.) Ma se il signor Carlo ha il casino, a questo non debbo pure restituirli...
*Fil.* Insomma....
*Ste.* (Al ripiego) Signore la borsa mi fu rubata.

*Fil.* Rubata? non serve; eccone un' altra dell' egual valore....consegnami le chiavi del casino, ed io la verso nelle tue mani.

*Ste.* Davvero? (Eh! chi si può tenere si tenga) Signore, le chiavi eccole qui.

SCENA XIII.

CARLO, *e detti.*

*Car.* Insensato! che fai? queste chiavi sono mie, e tu non puoi disporne. *(le prende)*

*Fil.* Oh tracotanza! e con qual diritto?

*Car.* Il più giusto; il signor Flaminio ha ordinato a questo sciocco di consegnarmele, infine io ne sono il padrone.

*Ste.* Ora la burrasca scoppia tutta sopra a me.)

*Fil.* Ho pagato 100 scudi.

*Car.* Io pure son pronto.

*Ste.* Pronto va bene, ma però con...

*Car.* Non parlate.

*Ste.* Io sto zitto.

*Fil.* E voi parlate.

*Ste.* Io parlerò.

*Car.* Tacete.

*Ste.* Ma cosa debbo fare....parlare o tacere?

*Fil.* Parlare.

*Car.* Tacere.

*Fil.* Lasciate ch' egli favelli.

*Car.* No.

*Fil.* No? Signore, voi siete gravido d' insulti.

*Car.* E voi siete un impertinente.

*Fil.* E voi un fell....

*Car.* Cosa dite?

*Fil.* E sosterrollo a costo del sangue mio.

*Ste.* Signori miei, per amor del cielo.

*Car.* Levatevi. ) *(lo spingono)*
*Fil.* Lasciatemi )

*Car.* Mi renderete ragione dell' insulto.

*Fil.* Anco all' istante.
*Car.* Là nel vicino boschetto.
*Fil.* Vi seguo.
*Ste.* Oh me disperato! vanno a hattersi. Calmatevi... calmatevi... pensate...
*Car.* È tardi; per te, uomo insensato, mi trovo in tale imbarazzo; ma prima di morire saprò vendicarmi col palesare chi fu la cagione (*via*).
*Fil.* Vado alla pugna, ma se dovrò soccombere, non avrai più pace, finchè chiuderai le pupille: ombra lurida e sdegnosa, additandoti nera tabe di sangue, trascinerotti meco nel tartareo abisso (*via*).
*Ste.* Fermatevi, fermatevi. Ah, non v' è più rimedio; tutti due mi odiano, e qualunque sopravviva saprà accusarmi. Neppure Apollo saprebbe calmarli: si cerchi un aiuto: signora Annetta, signora Emilia.

## SCENA XIV.

EMILIA, ANNETTA *e detto.*

*Ann.* Che avete, signore?
*Emi.* Perchè gridate così?
*Ste.* Non ho più gola, non ho più fiato... sono andati a battersi...
*Ann.* A battersi chi?
*Ste.* Per il casino che...
*Emi.* Oh bella! con chi si batte il casino?
*Ste.* Eh, che il diavolo lo porti! ecco qui viene il signor... mi promette 10 scudi per... io subito... perchè vostro padre... voleva che il casino, ma... quando sopraggiunge l' altro e mi dà una borsa, io subito prometto... Ma la borsa sparisce ed egli grida... io vorrei, ma non posso. Chi mi spinge di qua e chi di là. Chi vuole che io parli, e chi vuole che io taccia... io taccio, parlo, e sto zitto. Si sfidano; uno dice: siete un impertinen-

te... l' altro s' infiamma... una parola tira l' altra... partono come cani arrabbiati.... e allora.... (*colpo di pistola*) Ah! son morti!

*Ann.* Chi?

*Ste.* Quelli che si sono battuti. (*altro colpo*).

*Emi.* Ma chi?

*Ste.* Uno era un certo Carlo Rinaldi.

*Emi.* Carlo! Ah, me misera! (*cade in braccio di Ste.*)

*Ste.* Misericordia! non sono in gambe, signora!

*Ann.* Cosa diavolo avete fatto? e con chi è andato a battersi il signor Carlo?

*Ste.* Con un certo Filinto.

*Ann.* Filinto! misera me! (*sviene sopra Stenterello*)

*Ste.* Ah, le mi muoiano addosso! per causa mia 6 morti in una volta... Ah, son rovinato!

## SCENA ULTIMA.

FLAMINIO, FILINTO, CARLO *e detti.*

*Car.* Mia Annetta!) (*corrono dalle loro amanti*).
*Fil.* Mia Emilia!  )

*Fla.* Via rincoratevi, quei colpi di pistola che avete inteso, non è stato altro che un segno di riconciliazione fra questi due signori, che per un male inteso e per la sciocchezza di Stenterello, andavano ad azzardare la propria vita.

*Ste.* Mi pareva impossibile, che la colpa non fosse mia!

*Fla.* Ma per buona sorte si sono imbattuti in un padre che è ragionevole, e che da vario tempo è istrutto del vostro amore: intanto il casino lo regalo ad ambedue, ed andrete ad abitarlo unitamente ai vostri sposi, se però questi mi promettono di mutare in qualche parte la loro condotta.

*Emi.* Caro padre!

*Ann.* Ottimo genitore!